

## L'Opera è sbarcata in Brasile!

### con don Alfredo e don Riccardo

Fortaleza il 2 gennaio 1992

**F**inalmente. Dopo dieci anni di attesa, di dure prove, di tentativi, di lotta, si apre per l'Opera Madonna del Grappa - Opera «missionaria e proletaria», come la definiva con Facibeni - una esperienza di amore, di servizio e di sviluppo «reciproco» nel Terzo Mondo. In questo Brasile, affascinante e contraddittorio, che si sogna, a volte con difficoltà, e che non si finisce mai di sognare.

Certo questa dell'Opera non è una scoperta... colombiana. Quella di Colombo fu in effetti una grande scoperta di conquista e di rapina: in poche decine di anni scomparvero civiltà insigni (gli Aztechi, gli Incas...); fu praticamente distrutta o condannata al sottosviluppo la abbondante popolazione residenziale; si deportarono dall'Africa occidentale milioni di negri, facendone delle cose se-moventi, cioè degli schiavi...

Ed oggi tanta schiavitù e tanto condizionamento umano e sociale continuano qui in Brasile per l'azione, sottile e programmata, del capitalismo ateo e profittatore. Questi è diventato, dopo il crollo sacrosanto sia del capitalismo di stato, detto anche «comunismo», o «imperialismo comunista», il più grande perico-

lo per l'Umanità e per tutte le sue Religioni. Per cui siamo in piena lotta per attuare, con mezzi pacifici, ma non per questo privi della «violenza dell'amore», la *Terza Liberazione*.

La Prima Liberazione fu dal nazifascismo e fu cruenta. La Seconda Liberazione è stata quella dal Comunismo e - grazie alla Madonna (mi si permetta questa convinzione) - non è stata molto cruenta. La Terza Liberazione, che impegna tutto l'emisfero sud della Terra, è (e sarà lunga) dal Capitalismo, con tutta la sua idoliatria del denaro e del profitto (il Dollaro è il vero simbolo dell'antico ingannatore, per la sua operazione di violenza strisciante (la fame di pane, di scuola, di salute, di vera libertà) e di guerre imposte; ultimamente quella assurda dell'Irak e tutte quelle sovversionate nel mondo dei poveri col commercio infernale delle armi.

Questa non è per nulla una digressione. Indica invece una pre-

cisa scelta di campo, che noi viviamo, giorno per giorno, e di cui l'Opera di don Facibeni, se vuol essere profetica e fraterna con chiunque, è un piccolo, ma irrinunciabile segno. Ovunque, sia in Italia, sia ora in Brasile.

- Ieri, ultimo giorno del 1991, siamo andati a veder Guadaluajara, nella tremenda periferia di questa Fortaleza, una città di due milioni di abitanti (nell'immediato dopo-guerra, appena un trecentomila...), capitale dello Stato del Ceará, nel nord-est del Brasile, un parallelo sotto l'Equatore.

Ma tutto il Nord-Est, sconfinato e conturbante, è uno degli incroci della nuova umanità, quella che deve nascere dalla esecuzione quotidiana della Terza Liberazione, appena avviata. Occorre, veramente e fortemente, una strategia globale, per vincere la massonica, farisaica (tengon la Bibbia sotto il braccio o ci giurano sopra) e demoniaca strategia del Capitalismo, la forma più moderna dell'Ateismo.

- A Guadaluajara (almeno 40.000 persone) c'è già una chiesa bella ed ampia, semplicissima. C'è un Centro Pastorale, retto dalle ottime Suore Giuseppine: una Congregazione brasiliana locale, specializzata nel servizio alle Parrocchie. Ci sono due stanzine, umili, ma accoglienti per il Sacerdote.

Don Riccardo Moretti, che è con noi, faceva notare che la Chiesa è intitolata a Nostra Signora di Fatima: «come la Chiesa del Quartiere Corea di Livorno», aggiungeva Riccardo, che serba nel cuore (così come don Piero e don Ongaro) il fascino della gente del Quartiere Corea, quella popolazione fedelissima e sincerissima, da cui i Fiorentini, ad esempio, avrebbero tanto da imparare. Quella Corea di Livorno, dove l'Opera fu «profetica» e incisiva, proprio mentre a Firenze, pur in mezzo a molte validità, si involveva in confuse scelte ed in ispirazioni di Movimenti o Cammini, che, come minimo, nulla hanno a che vedere col carisma tipico di don Facibeni.

- Ma dietro la Chiesa ed il Centro Pastorale, c'è un vasto e bellissimo terreno, su cui l'Opera va a costruire subito la sua sede di servizi e di educazione. Ma di questo parlerò la prossima volta.

pe. Alfredo Nesi

